

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2020)
Heft: 74

Rubrik: Le Tre Terre

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

“Essere immortali vuol dire vivere facendo cose belle e lasciando il segno.”

Brandon Lee

Lo scorso 11 febbraio ci ha lasciati il nostro caro Din, all'anagrafe Enrico Leoni, persona conosciuta e stimata nella nostra regione, ma anche da molte altre persone in Ticino e all'estero. Oltre al suo impegno su più fronti, è grazie a lui che, oltre trentacinque anni fa, è nato il nostro giornale; un'idea nata dal suo grande amore per il nostro territorio e dal desiderio di valorizzarne storia e cultura. Il suo entusiasmo ha coinvolto parecchie altre persone che, negli an-

ni, hanno contribuito a rendere Treterre il fiore all'occhiello della nostra regione. A lui vanno il nostro ringraziamento e la stima, per aver saputo unire idealmente un comprensorio, precursore di quanto sarebbe avvenuto anni dopo con l'aggregazione comunale.

Siamo vicini alla sua adorata moglie Carla e a tutti i familiari, in questo momento di grande dolore.

Con affetto e riconoscenza, la Redazione



Elogio funebre, letto durante le esequie in chiesa da Lucia Galgiani Giovanelli

Ciao Din

Enrico Leoni, per tutti Din, un caro amico, uomo buono, generoso, equilibrato, è partito verso la Luce. Lo conosco da sempre e già da ragazzina vedevo in lui pacatezza e altruismo; un modo di essere volto al fare, in modo discreto ma determinato.

Nato a Verscio il 28 marzo del 1936, a 15 anni, dopo le scuole dell'obbligo si è trasferito a Zurigo per imparare il tedesco, lavorando presso la Posta cittadina. Tornava però in Ticino nei fine settimana, perché valido calciatore dell'Unione Sportiva Verscio.

L'esperienza lavorativa d'oltralpe, gli ha permesso, al suo rientro, di essere assunto dapprima alla Posta di Locarno e in seguito di diventare buralista postale a Cavigliano, funzione che ha svolto per ben 32 anni, fino al 1996.

Sposato dal 1963 con la sua adorata Carla, con la quale ha condiviso il lavoro e la vita, Din è stato attivo su più fronti; co-fondatore dello Sci club Melezza, membro attivo della Pro Centovalli, dell'Ente turistico Locarno e valli, è stato tra i fautori del Museo etnografico delle Centovalli e del Pedemonte, rivestendo pure, per due legislature, la carica di municipale a Cavigliano. Appassionato di tennis, è stato membro attivo di comitato del Tennis Club Ascona e promotore della creazione del Centro Tennistico estivo.

Din è stato un uomo che per gli altri si è messo in prima linea; la sua forza di volontà gli ha permesso di raggiungere gli obiettivi, con positività, coraggio e lungimiranza.

Nel 1983, è stato l'ideatore, realizzatore e responsabile per un ventennio della rivista Treterre; con essa ha voluto valorizzare il suo/ nostro territorio, che così tanto amava. Nel 2004 mi ha affidato la sua creatura, restando idealmente sempre vicino alla redazione; come un genitore che segue, senza interferire, il percorso di un figlio adulto.

Lasciando via via i vari impegni pubblici, si è dedicato allo studio dell'essere umano e dei misteri della vita. Non si è mai risparmiato, portando conforto e aiuto a tantissime persone, sempre con grande modestia ed equilibrio. Con amore, ha annullato se stesso per gli altri; parecchi di noi potrebbero raccontare la loro testimonianza...

Caro Din, quanti semi hai messo nella tua terra! Quante belle intuizioni hai fatto germogliare! Dal profondo del cuore GRAZIE. Grazie anche a nome delle tante persone che hanno avuto il privilegio e la fortuna di conoscerti e apprezzarti, godendo dei tuoi insegnamenti.

Lasciare il corpo fisico non è morire, ma è vivere in un'altra dimensione.

Vivi Din, vivi tra i giusti e aiutaci a superare il tuo distacco fisico.

Ciao caro Din, grazie di tutto.

Lucia

Pensiero letto da Lisa Cavalli al Centro Funerario

Caro Din,
Sono tanti i ricordi e i momenti condivisi assieme e rimane impresso dentro di me quel tuo sorriso che ti caratterizzava. Sempre pron-

to a scherzare e prendermi in giro, illudendomi anche che un giorno sarei diventata una regina.

Ma sei stato molto più di questo, dietro al tuo lato gioioso e leggero si celava la tua anima saggia e profonda, che è diventata per tanti di noi una preziosa guida.

Perché il tuo dono, che da bambina era per me semplice magia, crescendo è diventato la porta verso un infinito, un infinito che dà la forza proprio in questi momenti.

La vita è molto più di quello che crediamo di percepire, e tu sei stato molto prezioso nel guidarmi e condurmi verso questa meravigliosa realtà.

Desidero quindi oggi salutarti dedicandoti e condividendo queste splendide parole sul percorso della vita, che racchiudono il tuo profondo insegnamento.

Pensiero letto dalla nipote Sara Fiscalini

Il percorso della Vita

Vivi la tua Vita con CORAGGIO.

Viaggia e vai oltre ogni confine, cavalca le onde, domale;

vedrai l'invisibile e respirerai la Luce oltre ogni velatura.

... E avanti ... Ancora più avanti ... verso l'orizzonte infinito.

Inspirando ed espirando...

orientandoti verso il senso della tua esistenza.

Ascolta la tua essenza interiore, ci vuole Coraggio!

Con FORZA DI VOLONTÀ e Personalità, segui la rotta.

Ascolta i sussurri della Vita e progredisce sul sentiero, superando ogni ostacolo.

AMA e un fiume di Luce discenderà dal Cuore.

Le Anime risplendono, i corpi irradiano serenità e lucentezza.

Sii EQUILIBRATO.

È la base necessaria per permettere che tutto ciò, avvenga in armonia nella sua completezza.

Caro Din,
ci hai trasmesso queste e molte altre verità. Ma forse la cosa più importante che abbiamo compreso è che: “la morte non è la fine, ma l'inizio di uno splendido e lungo viaggio!”.

Ti auguriamo quindi di viaggiare verso spazi infiniti, illuminati da stelle splendide e dalla Luce dell'immenso blu.

Buon viaggio Caro Din e buon rientro a Casa. Con affetto e profonda riconoscenza da tutti noi.



Chino Zanda, amico fraterno di Din, con il quale ha condiviso la gioventù e tante avventure, da sempre tiene un diario della sua vita e delle sue esperienze. Il ricordo che pubblichiamo, riguarda un momento di vita condiviso con Din. Negli ultimi mesi della sua vita, la moglie Carla gli leggeva spesso queste righe, lui ne era felice e certamente riviveva quella bella esperienza.

La prima volta in Crosa

Oggi è il 24 luglio 1954, da pochi giorni ho concluso l'obbligo dei quattro mesi di Scuola Reclute Militare e mi sento finalmente libero. In compagnia dell'amico Enrico Leoni, per tutti "il Dign", un gigante buono, ci avviammo di buon'ora in sella alla nostra bicicletta, già carica di un voluminoso sacco da montagna, per un'avventura di pesca nei laghi alpini. Il tempo era buono nelle Terre di Pedemonte, ma in Vallemaggia le nubi si addensavano e in Val Bavona la nebbia già nascondeva le cime dei monti.

Giunti a Foroglio ci soffermammo ad osservare quella stupenda cascata che sembrava sgorgare dalla roccia.

Avevo chiesto informazioni e mi ero documentato sul tragitto per raggiungere i laghi della Crosa e, con una vecchia carta topografica ho imparato a memoria i nomi dei Monti che avrei incontrato.

Nel boschetto sottostante al nucleo di Foroglio, mettemmo un po' nascoste le biciclette e c'incamminammo col sacco in spalla, sul sentiero che s'inerpica subito dopo le antiche case. A un certo punto il sentiero è sbarrato da un cancello con un sistema rudimentale di chiusura automatica, qui si sale su una scalinata costruita su un alto muraglione, una ringhiera in metallo assicura il viandante.

Subito dopo una cappella con il porticato, mi faccio il segno della croce, come mi insegnò da bambino mia nonna sul sentiero dei monti.

Al termine della prima salita il sentiero si appiana per raggiungere il primo monte, "Pontid". Alcune cascine e un bellissimo ponticello a schiena d'asino, costruito in muratura a secco. Varcammo il ponte e seguimmo spediti il sentiero che s'inoltra pianeggiante in un

boschetto di faggi e qui purtroppo dovemmo rifugiarci sotto un masso, già ormai bagnati da un improvviso temporale.

Scendevano sul sentiero due pescatori che ci sconsigliarono di salire ai Laghi della Crosa, era pericoloso attraversare i riali ingrossati dall'insistente pioggia.

Sfidando il maltempo riprendemmo il cammino e nel proseguire scordammo il buon consiglio dei pescatori. Una persistente pioggia ci accompagnava e dai dirupi scendeva l'acqua a cascatelle; fradici eravamo quando attraversammo il ponticello di legno per raggiungere le cascine del Monte "Gerra", che già s'intravedevano nella nebbia.

Al riparo in un fienile, con la pioggia che non smetteva, sapientemente, decidemmo di rimandare al domani. Nel fienile non si può accendere il fuoco, per il pranzo e la cena ci accontentiamo di pane, salame, formaggio e una mela.

Arrivò l'ora tarda, la notte con lampi e tuoni, ma il sonno ci tappò le orecchie e ci chiuse gli occhi.

Il mattino, una meraviglia! Il cielo serenissimo e il sole già arrossava le cime delle alte vette, un bel dono del cielo per i miei vent'anni.

Una frettolosa colazione e poi via su quel falso piano, fino alle cascine del Monte "Calneggia", raggruppate sull'altra sponda.

Attraversammo con una certa difficoltà il riale ingrossato dalla pioggia notturna e riprendemmo il cammino sul sentiero che ora comincia a salire.

Faticammo assai nel salire la ripida scalinata, che sembrava quella di un campanile, poi un falsopiano con l'acqua sul sentiero e un precipizio da far paura, meglio guardare dove metti i piedi.

Riprendemmo a salire fino al Monte "Crosa", due cascine attigue un po' discoste del sentiero, il nome del Monte come i laghetti, così è scritto sulla carta topografica.

Il sentiero non è più una scalinata continua, ma comunque sale fino all'Alpe "Gradisc", un bel pianoro abbastanza esteso con le cascine raggruppate al centro.

All'inizio del piano uno "splui" fa da ricovero ai pastorelli che già sono usciti a governare la mandria, si sente in lontananza il tintinnio

delle campanelle, intercalato al sordo suono dei campanacci; questa è la musica dell'Alpe. Dopo una prolungata fermata, riprendemmo a salire seguendo una traccia di sentiero che sale alla sinistra dell'Alpe, un tratto di sentiero molto ripido che ci obbligava a fermate più frequenti.

Il sacco diventava viepiù pesante, la tenda che portavo sopra il mio sacco pesava 10 chili e poi tutto il resto che non sto ad elencare.

Con fuori la lingua giungemmo ai "Mött" un Alpe con poco pascolo, una cascina in buono stato e di fianco un diroccato.

All'interno un focolare con la forca di legno girevole per sostenere il pentolone, evidente che qui a suo tempo facevano il formaggio, ora è tutto abbandonato. Un giaciglio sopraelevato con del fieno a far da materasso, un invito a sdraiarsi e riposare. Non per noi, ormai con lo sguardo fisso a quell'ultima salita che sembrava non finire mai.

Ora alziamo le mani giubilando, finalmente siamo arrivati, rimasi incantato ritto in piedi nel vedere quella meraviglia del creato, è l'effetto che fa a chi la vede per la prima volta.

Davanti a noi due splendidi laghetti, uno piccolo a levante e uno grande a ponente, incorniciati da una imponente catena di montagne, parzialmente innestate.

Tutte le montagne e i laghetti in particolare, sono stupendi, ma questi m'hanno da subito preso il cuore.

Posammo i sacchi e ci sedemmo scordando di essere stanchi, girovagammo con lo sguardo alla ricerca di un punto d'approdo e proprio di fronte vidi un pianoro e rivolto al mio compagno di ventura esclamai: - Guarda che bel posto per rizzare la tenda! -

Intravvisti un passaggio per raggiungere quel posto, sacchi in spalla, ora la via è in discesa fino allo sbocco del lago grande, una bevuta d'acqua fresca, una salitella, un tratto pianeggiante e a pochi passi dalla meta una sorgente con un pozzetto, poi il poggio, stupendo a strapiombo sul lago piccolo.

Rizzammo la tenda in una conca erbosa e a ridosso di un grosso masso; con delle pietre diedi forma a un focolare.

C'era un grosso larice abbarbicato sulla roccia e dattorno altri piccoli larici, lì c'era del-





la ramaglia secca, adatta per accendere il fuoco.

Con quella legna accesi il fuoco per cucinare i primi spaghetti in Crosa.

La stanchezza e gli spaghetti ci fecero appisolare nella tenda fin verso le cinque di sera. Assonnati ci alzammo e con tutta l'attrezzatura c'incamminammo per pescare, ma dove iniziare? Le poche indicazioni ricevute ci portarono sulla riva destra del lago grande e non mancarono le catture.

Il mio sacco militare era quasi ermetico e le trote pescate, quasi tutte canadesi, le portavo vive fino al pozzo della sorgente.

Pescavamo con esche artificiali, cucchiari o farfalline girevoli e funzionavano; il pozzo della sorgente era quasi pieno di belle trote, alcune di una certa taglia.

L'ultima battuta di pesca verso sera, siamo sul lato destro del lago grande e con diverse trote vive nel sacco.

All'imbrunire rimandai l'amico Dign all'accampamento per accendere il fuoco e preparare l'ultima cena.

Io volevo raggiungere pescando quella cascata che alla sera si gonfia, alimentata dalla neve ammassata ai piedi del pizzo Fiorera, la cima più alta della catena a Nord-Ovest. A un certo punto abboccò una grossa trota che a stento trattenevo, lottai per una buona mezzora, cercando di trascinarla verso la cascata, l'unico posto dove potevo tentare di catturarla. Sembrava stanca; si lasciò trascinare fin quasi alla riva e nella semioscurità intravvidi quella trota, che stimai 4 o 5 kg. Ma quella trota era tutt'altro che moribonda, riprese a lottare e per finire strappò la lenza. Sbigottito e sconsolato ritornai all'accampamento, faticando assai tra quei sassi, nella penombra della sera.

Alla sorgente versai dal sacco le ultime trote pescate e il pozzo era decisamente ingombro di pesci.

Raccontai al Dign l'accaduto che, vedendomi giù di morale, tentò di consolarmi rammentandomi che i pesci pescati erano tanti, anzi tantissimi, senza dubbio la più abbondante che ci è capitata.

Chi ci aveva consigliati aveva ragione, i laghi della Crosa sono assai pescosi e per noi sono

ancora in gran parte da esplorare, ma sarà per la prossima volta.

Una frugale cena al buio, uno sguardo alla luminosa volta del cielo, poi in tenda per l'ultimo sonno in Crosa.

Di buon'ora ci alzammo e dopo un'affrettata colazione con l'ultimo tozzo di pane rafferma, cominciammo a smontare la tenda e preparare tutto ciò che va nei sacchi.

Ma per primi in fondo ai sacchi ci vanno i pesci, la mattanza e lo sventramento è durato più di un'ora.

Abbiamo messo un po' di neve in fondo ai sacchi, poi i pesci avvolti nelle nostre magliette, che decisamente puzzavano più dei pesci.

La prossima spedizione dobbiamo organizzarci meglio e portare dei canovacci.

Riempimmo alla rinfusa i sacchi con le attrezzature da pesca, da campeggio, il vestiario e sul mio sacco la tenda da 10 chili.

Un giro di controllo per non dimenticare niente, sacchi in spalla e con passo spedito c'incamminammo per ritornare al piano; un corto tratto in salita e prima di scollinare l'ultimo saluto ai Laghi della Crosa: - Arrivederci a presto! -

Il sacco pesava più di quello portato salendo, ma in discesa la fatica è minore. Sono un reduce, abituato a portare sui sentieri di montagna la cadola con le munizioni dal peso di 30 chili, un lavoro inutile, ma un buon allenamento che ora sfrutto a mio piacimento.

La ripida discesa ci affaticò un po' le gambe, ma arrivati al piano l'acqua fresca del riale ci rinvigorì per quell'ultimo tratto pianeggiante. La neve che avevo messo nel sacco si scioglieva e sgocciolando mi bagnava il fondo schiena, ma nella calura della Val Calneggia, era un sollievo.

Circa 3 ore impiegammo per raggiungere Foroglio, ritrovammo le biciclette al loro posto, caricammo il sacco e pedalando ritornammo al nostro bel paese, dove nulla era mutato.

I pesci andarono a ruba, tutto il vicinato volle assaggiare le trote canadesi dei laghetti della Crosa, pochi i pesci rimasti per la nostra mensa.

Chino Zanda



Un progetto per

Terre di Pedemonte, terre di artisti? È innegabile che sono molte le personalità artistiche che, ieri come oggi, hanno eletto questa regione a loro luogo di residenza o di lavoro, attratte dal contesto naturale e insediativo, da una tranquillità feconda per il lavoro artistico, e pure dalla particolare luce che caratterizza la zona e che tanto ha affascinato gli artisti. Ma chi sono queste personalità? quante sono? da dove provengono?

Anche per rispondere a questi interrogativi, mosso da una mozione di Giovanni Lepori per il gruppo LISA, il Dicastero cultura del Comune di Pedemonte nel corso del 2019 ha avviato un censimento delle personalità artistiche che hanno vissuto e vivono sul territorio. Il lavoro di ricerca è stato affidato a chi scrive, forte della collaborazione e delle competenze di una commissione culturale composta da Mario De Rossa, Mattia Dellagana, Silvia Mazzi, Sara Prisco e Diana Bettoni Rizzi, alla quale si aggiunge la Capodicastero culturale Maricarmen Losa. Scopo di questa ricerca è di approfondire una realtà del territorio, ma soprattutto – rispondendo agli auspici della mozione – di “conservare la memoria” di tutte queste personalità, che, complice il tempo, rischia sempre più di perdersi. In questo senso, il lavoro avviato nel 1983 dalla rivista “TRETERRE” ha sicuramente offerto alla popolazione uno straordinario contributo, contattando di anno in anno questi personaggi e intervistandoli in merito alla loro vita e al loro lavoro. Non a caso, i numeri della rivista sono stati una preziosissima fonte di nomi e di notizie.

Il lavoro di censimento si è svolto in due fasi: la prima ha riunito tutte le azioni preliminari utili a circoscrivere la ricerca, iniziando dalla definizione delle aree artistiche d'interesse, che consistono in Pittura, Grafica, Scultura, Arti della scena, Musica, Fotografia, Lettere, Architettura e Ceramica. In seguito si è cercato di definire i criteri di selezione delle personalità: un lavoro che ha parecchio impegnato la commissione, perché i confini del fare artistico sono fluidi e molteplici (come dare una definizione di “arte”? è un interrogativo che ha occupato per secoli critici ed eruditi...). Spesso, poi, l'attività degli artisti sconfina in altri campi – anche per le peculiarità del loro profilo professionale, che li porta ad affiancare alla loro arte delle occupazioni più spendibili nel mondo del lavoro: così, molti artisti sono anche insegnanti, operatori sociali, giornalisti, funzionari, ecc. Un altro criterio arduo da definire è riferibile all'origine delle persone: si contano gli artisti nati nelle Terre di Pedemonte poi partiti in Svizzera o all'estero, dove sono attivi professionalmente? Molti sono giunti nella regione, dove hanno vissuto per un certo periodo di tempo, poi sono ripartiti e ora vivono altrove. Altri ancora non vivono nel territorio ma vi hanno posto la loro sede di creazione artistica – il caso emblematico è quello di Dimitri, che pur vivendo nelle Centovalli ha creato un polo artistico a Verscio. A fronte di queste e altre problematiche, si è scelto di evitare di

la memoria delle Terre di Pedemonte

irrigidirsi in criteri troppo delimitati, che avrebbero solo snaturato una realtà viva e molteplice, preferendo darne conto in tutte le sue sfaccettature e contraddizioni, anche nel rispetto dell'eterogeneità della espressione artistica, che non è possibile costringere in etichette o cassettoni. Superato anche questo passaggio, si è proceduto a una prima selezione di personalità artistiche, iniziando con il raccogliere i dati essenziali per ognuna di esse (data e luogo di nascita ed ev. di morte, campo di attività, data di arrivo sul territorio).

La seconda fase della ricerca ha portato a un affinamento dei dati raccolti in precedenza, e ha consentito di giungere alla elaborazione di un elenco più completo di personalità, che ne censisce ben 130: un dato peraltro certamente provvisorio, perché per sua natura questo censimento è in fieri e potrà continuamente essere aggiornato e completato man mano che nuove notizie andranno ad aggiungersi. In questa fase si è tenuto anche a compilare delle sintesi stringate del percorso biografico-artistico di ogni personaggio che, tenuto conto dell'elevato numero di personalità, rimangono del tutto essenziali e non esaustive, utili a fissare i punti principali di un'attività artistica spesso complessa e articolata, e soprattutto

– in sintonia con il senso originario di questo lavoro – volte a salvaguardare la memoria di questi personaggi e dare una chiave di accesso a chi volesse poi approfondire una o l'altra categoria.

Per sintetizzare i primi risultati: il gruppo di personalità più corposo è quello della Pittura. In questa categoria si contano attualmente 34 nomi di pittori, che spesso e volentieri sono anche incisori o scultori o grafici. Cronologicamente parlando, il primo di questi è Bartolomeo Ottolini alias Julien de Parme, nato nel 1736 a Cavigliano e poi pittore in Francia e in Italia: questo personaggio offre anche il termine posteriore di tutto il censimento, poiché attualmente non vi è notizia di un artista vissuto in precedenza nel territorio. A stretto contatto con questa categoria si conta la Grafica, che riunisce 10 personalità di disegnatori, grafici, fumettisti e caricaturisti (molti ricorderanno Mike van Audenhove, che per vari anni ha contribuito alla rivista "TRETERRE" con le sue vignette), quindi la Scultura con 7 artisti, e infine 5 ceramisti. Un altro gruppo particolarmente sostanzioso è quello degli artisti riuniti sotto il cappello delle Arti sceniche, ossia attori, clown, danzatori, ecc. La frequentazione del territorio da parte di questi è senz'altro da ricondurre al cosiddetto "Mondo Dimitri", ossia alla realtà artistica creata a Verscio dal clown Dimitri, che nel 1971 vi ha posto il suo teatro e nel 1975 vi ha creato la sua scuola, oggi Accademia Teatro Dimitri affiliata alla SUPSI. Soprattutto la seconda realtà ha condotto e conduce tutt'ora molti artisti nella regione, giunti in quanto docenti o studenti della scuola, poi stabilitisi sul posto. Questa realtà è particolarmente internazionale, perché conta persone giunte dalla Svizzera centrale ma anche da Italia, Germania, Francia, Russia, o dalla Repubblica Ceca, come il mimo e attore Richard Weber, fondatore della scuola insieme a Dimitri e Gunda. Il settore della Musica è pure ben rappresentato, con 15 personalità attive come cantanti, pianisti, chitarristi, organisti, violisti, e così via. Una figura molto nota è quella di Angelo Belotti, cresciuto a Tegna, che prima di affermarsi nel bel canto, negli anni 1970-80 ha avuto una bella carriera nella musica leggera con il nome di Tony Glenn. Un'altra categoria molto interessante è quella afferente alla fotografia: qui si contano anche tre pionieri che hanno contribuito alla storia della fotografia ticinese di fine Ottocento e inizio Novecento, ossia i fratelli Giovanni Battista, Luigi e Marino Monaco di Verscio, emigrati in America e qui attivi come fotografi, anche con carattere innovativo, poiché è da attribuire a Marino Monaco l'invenzione del *reflectograph*, uno speciale strumento che consentiva riprese in acqua. Tra i pionieri va ricordato anche Angelo Monotti di Cavigliano, che a Livorno scopre la fotografia e che, tornato in patria nel 1868, fonda un proprio studio fotografico in paese e poi a Locarno – quest'ultimo poi passerà al figlio Valentino, a sua volta fotografo. Anche nel settore dell'architettura si trovano degli innovatori che hanno contribuito a portare forme e materiali della modernità nella regione,

tra questi menzioniamo gli architetti Andreas Kummer, che ha realizzato le prime abitazioni "a tetto piatto" della regione, Franc Sidler, progettista nel 1969 delle Scuole elementari di Cavigliano, o ancora Tobias Ammann, che nel 1997 disegna la sede scolastica di Verscio. Tra le personalità attive nel mondo dell'arte vanno poi ancora ricordati donne e uomini di lettere, come Antonio e Carlo Zanda, scrittori e poeti di Verscio, oppure lo scrittore e giornalista Jakob Bühler, insediato a Verscio nel 1936 in cerca di libertà di espressione, o infine la nota giallista Patricia Highsmith, in fuga dal gossip newyorkese. A titolo di chiusura, ricordiamo ancora la poderosa figura di Harald Szeemann, curatore indipendente, storico dell'arte e tanto altro ancora, che nel recuperare e salvaguardare la storia del Monte Verità ha offerto un contributo formidabile alla cultura del Locarnese.

Il censimento voluto dal Comune di Pedemonte ha dato riscontro di queste e tante altre figure, tra queste anche di molti giovani artisti, che oggi con il loro lavoro arricchiscono il territorio. Frutto dell'articolazione tra luoghi, storia e memoria, il lavoro è stato primariamente considerato come un servizio al territorio, inteso come luogo vissuto e costruito dalle persone che, con la loro presenza e la loro azione – in questo caso per la cultura e il patrimonio locale – ne sono una componente essenziale.

Veronica Provenzale

Nelle foto sculture di Friedrich Reinhard Brüderlin

